

L'INDUSTRIA

RIVISTA TECNICA ED ECONOMICA ILLUSTRATA

Premiata con Medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Palermo.

È riservata la proprietà letteraria ed artistica per gli articoli e disegni pubblicati nell'Industria.

Parte Economica

IL NUOVO ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO.

Abbiamo pubblicato integralmente la lettera del cav. Ferdinando Bocconi all'on. Colombo, perchè essa rappresenta in certo modo l'atto costitutivo di una scuola che, secondo le nostre speranze, dovrà essere intimamente legata alla vita delle nostre industrie e dei nostri traffici, e perchè con grande semplicità e concisione porta un notevole contributo d'idee nella questione dibattuta dell'insegnamento superiore commerciale.

Scuole speciali di commercio, dicono taluni, non sono necessarie. I due paesi più progrediti economicamente - l'Inghilterra e gli Stati Uniti - non hanno istituti superiori di commercio; eppure vantano grandi commercianti. Nel mondo degli affari la cultura si acquista coll'esperienza e l'istruzione scolastica conta poco.

Questo - si risponde nella lettera del Bocconi - poteva dirsi quando poche cognizioni bastavano al commerciante perchè limitata era la concorrenza, non così rapidi i progressi tecnici, meno complicati i fenomeni della produzione e degli scambi. Ma oggi, con tante difficoltà che circondano chiunque vive tra gli affari, come discoscendere che la cultura è un'arma validissima nella lotta economica - e per cultura intendiamo, non cultura empirica, ma razionale, acquistata sui banchi della scuola e rinvigorita e rinsaldata poi dall'esperienza?

Stati Uniti e Inghilterra - è vero - sono due grandi nazioni commerciali; ma una terza nazione s'è affermata in breve volger d'anni, rivale temutissima di ogni altra, per quanto progredita, in tutti i mercati del mondo: la Germania. E la Germania deve le sue vittorie in gran parte al notevolissimo sviluppo dato a tutte le istituzioni dirette a promuovere la cultura delle classi produttrici e commerciali, in tutte le forme, e con tutti i mezzi. Si apra qualunque giornale inglese; ogni giorno, con articoli, lettere, rendiconti di discorsi, si getta il grido d'allarme contro il pericolo germanico e si raccomanda d'imitare tutta la poderosa opera educativa che ha portato la Germania a tanta altezza. E quest'agitazione ha prodotto i suoi frutti; noi abbiamo parlato del grande risveglio che si osserva in Inghilterra per promuovere una più intensa educazione tecnica e commerciale. La via sarà lunga o faticosa. Per tacere delle istituzioni tecniche, nell'Impero Germanico vi sono 55 scuole superiori di commercio con ben 5681 studenti!

Si veda adunque quale strada c'è da percorrere da noi che abbiamo tre sole scuole tanto poco frequentate.

Quella specie di stasi degli istituti di Venezia, Genova e Bari non ha ritratto il Bocconi dall'attuare il progetto che gli era presentato. Egli ha avuto ragione di non dubitare nemmeno per un istante che a Milano una scuola di commercio non potesse avere florida vita.

Qui non fanno ombra preconcetti che altrove ostacolano lo sviluppo di istituzioni simili. Per buona fortuna a Milano si è abituati a curar più la sostanza che certe fallaci apparenze. Ai titoli accademici si annette meno importanza che altrove, e non c'è disdegno per le occupazioni industriali e commerciali. E il bisogno di giovani colti e intelligenti è vivamente sentito dai capi delle aziende, i quali non facilmente trovano persone di fiducia su cui riversare una parte delle numerose e svariate responsabilità loro.

Non è detto - come un egregio professore della scuola di Bari sembra ritenere - che debbano frequentare gli istituti superiori di commercio solo i giovani che si sanno chiamati ad altissime posizioni. È forse che tutti gli studenti delle facoltà giuridiche sperano di diventare illustrazioni del foro, e tutti gli allievi delle scuole d'ingegneri direttori di vasti stabilimenti?

Le grandi case commerciali e industriali non pagano per intero sull'ingegno e l'operosità di un uomo solo. Il direttore o capo deve fare assegnamento altresì sulla cooperazione intelligente di numerosi impiegati; e impiegato efficace e utile è quello che vuole un po' più al di là delle sue mansioni normali, e che in un momento difficile sa prendere un'iniziativa provvida. C'è tutta una burocrazia nelle banche, nelle imprese di assicurazioni, nei grandi magazzini, nelle fabbriche, recitata ora alla meglio, e che pure ha necessità di istituzioni educative sue proprie. È una burocrazia assai più mobile, meno paralizzata da leggi e regolamenti che quella dello Stato, delle provincie e dei comuni. Gli ingegni vi si affermano più liberamente; le carriere sono più rapide e brillanti. E questo lo si vede e lo si sa in una città come Milano che accentra l'attività di tante aziende. Un'istituzione pertanto che si proponga di educare seriamente i giovani destinati ad entrare in questa burocrazia ha la certezza del successo.

Occorrerà naturalmente che l'insegnamento sia il più efficace possibile. A questo scopo il cav. Bocconi, pur desiderando che la scuola sia annessa all'Istituto Tecnico superiore - connessione che bene caratterizza l'indole della nuova istituzione, mentre ne costituisce una particolare novità - ha reclamato per essa la più completa autonomia. L'autonomia - crediamo anche noi - è garanzia di vita e di forza per una scuola come quella che è delineata nella lettera del cav. Bocconi.

Per vero, perchè un giovane rinunci alle attrattive di un titolo accademico e si adatti a frequentare un istituto che non gli dà una graduazione ufficiale nella vita, è necessario che abbia la convinzione di guadagnare in sostanza quanto perde in apparenza. Guai se si trasforma

la scuola di commercio in un qualche cosa di equivalente ad una facoltà giuridica, in cui i professori sono paghi quando per tre volte la settimana hanno fatto una lezioncina di mezz'ora ripetendo quello che hanno detto l'anno prima alla stessa data, senza curarsi affatto della scolaresca! Guai se nella determinazione dei programmi, nella distribuzione delle materie, nella scelta dei professori il Consiglio direttivo non ha mano libera! Ora l'ingerenza governativa diretta — fu deplorato recentemente da qualche professore delle scuole di commercio esistenti — porta quasi inevitabilmente ogni istituzione a modellarsi sulle università giuridiche e a imitarne le deficienze.

Se l'istituzione è autonoma, sotto la vigilanza di un Comitato direttivo che bene interpreti i bisogni delle industrie e dei commerci, essa può aver speranza di raggiungere quel grado di efficacia che è garanzia così per giovani e per padri di famiglia, come per quelle aziende che recluteranno i loro impiegati fra i licenziati dell'istituto nuovo.

Noi riteniamo davvero che del buon nome della scuola di Milano potranno avvantaggiarsi anche gli altri istituti; poiché ciò che manca soprattutto è la fede nel risultato di siffatti studi speciali, fede che va ravvivata dalla prova convincente di grandi successi.